

Quando l'impresa contribuisce a creare il bene della società

di Emma Marcegaglia

I grandi della Terra, chiamati al G-8 dell' Aquila a una governance mondiale più condivisa e più efficace per farci uscire dalla crisi, Benedetto XVI rivolge un messaggio che pone con grande forza l'uomo e le sue esigenze al centro di ogni priorità.

La condanna degli eccessi della finanziarizzazione rispetto all'economia reale, i limiti posti al commercio mondiale dal ritorno a nuove tentazioni protezionistiche, la necessità di nuovi criteri di supervisione finanziaria, l'urgenza di estendere dai benefici degli scambi popoli e nazioni che sinora ne sono rimasti esclusi: tutto viene declinato invocando la centralità della persona. Mi auguro che il G-8 voglia prestare tutta l'attenzione che merita a questo messaggio, e che lo faccia proprio. La *Caritas in veritate* non si limita a riproporre e attualizzare la tradizione del magistero della Chiesa. Presenta anche passaggi di grande e apprezzabile novità. Mi riferisco in particolare a quelli che risultano di straordinaria importanza, per noi che siamo chiamati all'impegno del fare impresa, e del rappresentare le sue ragioni. Penso ai paragrafi destinati in particolare proprio, all'impresa, agli investimenti, al mercato e al profitto.

«Le attuali dinamiche economiche internazionali si leggono nell'Enciclica - caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono profondi cambiamenti anche nel modo d'intendere l'impresa». Sempre meno le imprese, grazie alla crescita dimensionale e alla necessità di maggiori capitali, fanno capo a strutture proprietarie stabili e di tipo personale. Sempre meno possono reggersi se operano in un unico territorio.

La delocalizzazione aperta a tutti i mercati del mondo deve estendere nell'imprenditore la responsabilità «nei confronti di portatori d'interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di ampia libertà d'azione».

Mi trovo completamente d'accordo. E' una formulazione efficace di un'impresa che oggi deve estendere la propria missione della creazione di valore non solo per gli azionisti ma per tutti gli *stakeholder*: e non solo per ragioni etiche, ma perché ciò è conveniente e genera fiducia. In mesi difficilissimi come quelli che stiamo attraversando, gli imprenditori conoscono bene l'importanza essenziale rappresentata da tutti coloro che lavorano nelle nostre aziende e con le nostre aziende, dipendenti e clienti, fornitori e soci. E' un patrimonio di valori morali condivisi, prima ancora di essere un patrimonio economico da difendere.

Benedetto XVI usa poi parole coraggiose, quando analizza una delle funzioni più centrali per un'economia solida e capace di generare giusto benessere: l'investimento. «Investire ha sempre un significato morale oltre che economico», afferma l'Enciclica. Continua «Non c'è motivo per negare che un certo capitale possa fare del bene, se investito all'estero piuttosto che in patria. Bisogna evitare che il motivo per l'impiego delle risorse finanziarie sia speculativo e ceda alla tentazione di ricercare solo profitto a breve termine, e non anche la sostenibilità dell'impresa a lungo termine».

Molti politici, oggi, non avrebbero il coraggio di difendere in maniera tanto rigorosa l'efficacia e il dovere di investimenti anche all'estero, per affrontare meglio la concorrenza ed estendere i

mercati.

Quanto all'idea stessa di mercato, la difesa di una sua correttezza devo dire che è andata persino al di là delle mie aspettative. Da settembre 2008 a oggi, in molti hanno riprovato a dire che la colpa della crisi era del mercato, invece che di regole sbagliate date al mercato. Ma l'Enciclica ci è venuta in aiuto. «La società non deve proteggersi dal mercato - vi si legge - come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse *ipso facto* la morte di rapporti autenticamente umani. E' vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, ma non perché questa sia la sua natura, bensì perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso».

Coerentemente a questa visione, Benedetto XVI scrive che « il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato a un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo».

L'enciclica investe naturalmente molti altri aspetti centrali dell'agenda del nostro tempo. Dal rilancio di aiuti allo sviluppo al fenomeno dei migranti, da un rispetto dell'ambiente che non si traduca in un veto allo sviluppo, all'importanza di un corretto impegno delle organizzazioni sindacali per la difesa della dignità del lavoro. Ma ho voluto sottolineare gli aspetti più delicati che l'enciclica riserva all'unità economica essenziale dal cui successo dipende la capacità di produrre reddito e lavoro per tutti, cioè l'impresa.

Una sintesi tanto potente della sua centrale importanza, come questa proposta dalla *Caritas in veritate*, è un contributo essenziale per motivare stati e poteri pubblici a fare tutto il necessario, oggi, per impedire che l'impresa perisca. A essere in gioco, oggi, non sono concetti astratti e teorie economiche: ma la libertà e la dignità degli uomini che le imprese fondano e fanno vivere, col proprio lavoro, giorno dopo giorno.